

Titolo || Ricordi dalla montagna incantata

Autore || Carlo Quartucci

Pubblicato || Roberto Giambrone (a cura di), *Visita guidata: viaggio per parole e immagini nel teatro di Mimmo Cuticchio e Salvo Licata*, Associazione Figli d'arte Cuticchio e Ministero per i beni e le attività culturali, dipartimento dello spettacolo, ufficio centrale per i beni librari e gli istituti librari, Palermo, 2001, pp.51-53

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Ricordi dalla montagna incantata

di Carlo Quartucci

Sbarcai, letteralmente, in Sicilia nel 1986. Con Carla Tatò e un gruppo di artisti che condividevano le nostre poetiche, stavamo sviluppando il progetto sulla "Montagna Gialla" che ebbe un prologo un paio d'anni prima, quando con Daniel Buren, Jannis Kounellis ed altri facemmo un sopralluogo tra Mozia ed Erice, alla ricerca di luoghi che potessero ospitare e formalizzare la nostra immaginazione. L'idea era quella di riaccostare Kleist alla cultura mediterranea, attraverso la sua *Pentesilea*. Cominciammo questa singolare navigazione lungo le coste del trapanese, imbarcando sulla "Zattera di Babele" attori che interpretavano personaggi della letteratura e del teatro siciliani. Primo tra tutti Joppolo, i cui *Carabinieri* mi avevano sempre affascinato, ma anche Pizzuto ed altri "marginali".

In questo peregrinare, che per me rappresentava anche un ritorno, non solo simbolico, alla terra d'origine- da dove mio padre salpava col suo teatro itinerante - incontrai Salvo Licata, attraverso Pietro Carriglio, che mi propose di mettere in scena per il Teatro Biondo, *Ohi Bambulè*. Il testo di Salvo, dove io ritrovai tutta la Sicilia del mio immaginario, mi colpì per il suo stile: un "pasticcio" tra giornalismo e scrittura drammaturgica, tra storia e cronaca. All'inizio ero un po' titubante, passai notti intere a parlare con Salvo e con Carriglio e alla fine mi prese questo grande amore per quella scrittura e le suggestioni che evocava.

La ricerca e l'utilizzazione di linguaggi non ortodossi è sempre stato un mio pallino; per fare un esempio, credo che sia molto più interessante se un pittore non si esprime "pittoricamente" nel senso comune del termine. Nel caso di Salvo, mi intrigava molto la sua scrittura stratiforme, che io ho calato nella mia scrittura scenica. Lui era molto contento del mio lavoro, di come trasformavo la sua scrittura per la mia scena, e mi lasciava fare, divertendosi a montare e smontare a mano a mano che lo spettacolo prendeva corpo, senza pudore per i tagli. Dopo l'esperienza di *Ohi Bambulè*, Salvo è stato per me uno stupendo spettatore. Ricordo i "Fogli d'album" che realizzai con Franco Quadri, Gianfranco Capitta, Renato Tomasino, Giuseppe Bartolucci; Salvo era un osservatore importante, fraternamente vicino. Dopo un po', fu naturale coinvolgerlo nella scrittura, ufficialmente come addetto stampa, anche se io l'ho sempre considerato un *dramaturg*, un suggeritore poetico. Conservo straordinari scritti di presentazione dei miei lavori ad Erice: interpretazioni critiche, percorsi di lettura, studi, più che semplici introduzioni ai programmi di sala o comunicati stampa.

Intanto nell'88, incontro anche Mimmo Cuticchio, grazie a Salvo, il quale lo invita ad Erice dopo avermi parlato delle sue idee per un rinnovamento del teatro dei pupi. Coinvolgo Mimmo negli studi su Cotrone per *I Giganti della Montagna* e realizziamo cose straordinarie, surreali, con i pupi come Scalognati e gli attori come pupi. Ho dei ricordi bellissimi di quel periodo, in cui si andava definendo sempre di più la mia ricerca su una scrittura del Mediterraneo, con l'aiuto di altri compagni di viaggio, come Franco Scaldati, Aurelio Pes, Mino Blunda.

Mi piaceva incrociare suggestioni e percorsi diversi, scoprendone i legami profondi: Kleist, Pirandello, Marlowe, Shakespeare, Beckett; e naturalmente l'aspetto più arricchente e affascinante era calare tutto questo in quel luogo magico, con le lingue, le culture e i segni del territorio. Stavo viaggiando alla scoperta e alla costruzione di una drammaturgia attraverso fuoriuscite diverse dalla scrittura, per note, appunti, cronaca. Ecco perché l'incontro con Salvo è stato fondamentale: perché anche lui raccoglieva frammenti, elaborava per accostamenti inusitati, aiutato dalla sua formazione non esclusivamente teatrale. Mi ricordo in particolare una mostra sui nostri studi di Tamerlano e Beckett; Salvo trovò il titolo, "Camera con vista sui muri", e curò le didascalie dell'esposizione che erano un vero e proprio percorso drammaturgico. Fu allora che ci venne l'idea di affrontare l'opera dei pupi, facendola esplodere, allargandola a tutto il teatro: la pazzia di Orlando era la pazzia del puparo che rischia di perdere la propria identità. *Visita guidata all'opera dei pupi* è nata ad Erice, in quel clima effervescente dove ogni riletture ci sembrava possibile.

A quel punto non ci siamo più fermati. Mi piaceva "scaricare" a Salvo i miei pensieri che lui rielaborava: ascoltava da giornalista e restituiva da drammaturgo. Era come se "circondasse" la messa in scena, con passione, aprendo gli occhi sull'incrocio tra parola e teatro. Il suo capolavoro è stato *La città azzola*. Ne aveva parlato nella presentazione del *Tamerlano*, di cui ricordo uno splendido studio proprio con Cuticchio. La "città azzurra" era Erice, che nel suo racconto era la montagna incantata verso cui saliva un personaggio in fuga da una Palermo bestiale e assurda. In quel racconto Salvo concentrava un immaginario poetico che io stesso avevo attraversato. Ho capito che in tutto quello che Salvo scriveva o faceva (e mi ricordo anche una originalissima regia della *Cimice* di Majakovskij, come fosse un radiodramma) ci metteva dentro la sua storia. Il suo rapporto con Cuticchio e la *Visita guidata* rappresentano importanti pezzi di questa storia. È stata veramente una bella avventura, una sfida, come quando portai Salvo a Edimburgo dove faceva un *Macbeth* pieno di riferimenti al lavoro ericino, o come quando portai Cuticchio e la sua *Opra* al Teatro dei Servi di Roma in una rassegna di pezzi tutti siciliani. Ricordo che Salvo mi disse: «Tu si' pazzo, ma eu tu fa fari?» E invece fu un successo strepitoso.

Devo a Salvo e a Mimmo la riscoperta di un mondo che in qualche modo mi apparteneva, ma che aveva bisogno proprio di quelle sollecitazioni perché si manifestasse nuovamente nel mio percorso teatrale. E sono contento di aver contribuito, in qualche misura, al consolidamento del loro rapporto di collaborazione. Mi piace pensare che qualcosa di quelle nebbiose giornate ericine, dei nostri sogni e delle nostre visioni di un "teatro sull'abisso"- come quello che abbiamo costruito per i *Giganti* di Pirandello - sia riaffiorato nei lavori successivi di Salvo e Mimmo e che dunque possa ancora parlarci.